

Intervista a Marco Farinella insegnante di Vocalità Funzionale

● di Elena Camoletto

Una delle problematiche in cui ci si imbatte necessariamente quando si intraprende un cammino di evoluzione all'interno di un gruppo corale, è la vocalità. L'esigenza di migliorare il suono corale e di sviluppare le potenzialità vocali del singolo corista, cose che, si sa, hanno come sicura conseguenza almeno il miglioramento dell'intonazione e delle possibilità di escursione dinamica, è, se non la più urgente, sicuramente una delle più sentite.

Esistono varie proposte e vari metodi per affrontare uno studio in tal senso; ultimamente, però, un metodo particolare e innovativo sta prendendo piede e sta diventando un importante punto di riferimento per molte realtà corali: il *Metodo Funzionale della Voce*.

Ne parliamo con uno degli insegnanti, il Dott. Arch. Marco Farinella, la cui formazione musicale parte in Italia con i normali studi accademici (Conservatorio di Alessandria) ed arriva al *Lichtenberger Institut für Gesang und Instrumentalspiel* (Germania) dove nel 2001 consegue il diploma in canto funzionale e l'abilitazione all'insegnamento.

Oltre a ciò, nel 2004 consegue la laurea in Architettura presso il Politecnico di Torino (indirizzo progettuale) brevettando un modello acustico in cui l'architettura interagisce positivamente con il sistema nervoso umano e capace di esaltare le prestazioni artistiche.

Attualmente, oltre all'attività concertistica svolta in collaborazione con varie formazioni corali e solistiche italiane, si occupa attivamente di ricerca in materie correlate al suono, nonché di didattica tenendo seminari sulla funzionalità della prestazione vocale e/o strumentale in diversi Conservatori, Scuole di specializzazione ed Accademie, italiane ed estere.

In qualità di Architetto fornisce consulenza per la progettazione di strutture destinate alle performances artistiche ed in merito ad aspetti acustici. In ambito locale svolge anche attività di composizione ed arrangiamento.

A lui chiediamo di descrivere la sua attività:

Qual è l'origine del "Metodo Funzionale della Voce"?

Nasce nel 1979 nella facoltà di ergonomia all'Università Tecnica di Darmstadt (Germania) ed ha

l'obiettivo di tradurre in pratica le più recenti scoperte della ricerca sul canto e sugli strumenti.

Com'è nato il Lichtenberger Institut?

Grazie al dott. Walter Rohmert, del Politecnico di Darmstadt, vengono condotte approfondite ricerche volte allo studio dell'impegno fisico e psichico sostenuto dal cantante durante una prestazione artistica. Dall'esito di tale lavoro subito si evince l'impellente necessità di mettere a punto una nuova pedagogia vocale che permetta l'ottimizzazione delle risorse impiegate dall'artista al fine di ottenere il massimo risultato con il minimo sforzo. Nasce così, sotto la direzione di Gisela Rohmert, il *Lichtenberger Institut für Gesang und Instrumentalspiel*, un luogo dove studenti ed insegnanti possano attuare una ricerca continua in stretta collaborazione con l'Università.

Come si è sviluppata la ricerca?

Inizialmente è stata posta notevole attenzione alle condizioni fisiche della produzione del suono tramite l'applicazione di svariate tecniche corporee come il Metodo Feldenkrais, la Tecnica Alexander, lo Yoga, le Arti Marziali, la Tecnica Cranio-Sacrale, lo Shiatzu, la Bioenergetica, la Kinesiologia e tante altre.

Successivamente l'attenzione si è poi spostata allo studio delle caratteristiche acustiche del suono vocale, evidenziandone i parametri che permettono di garantire il livello massimo di prestazione con il minore dispendio energetico fisico.

Come si svolge praticamente il lavoro?

A chiunque si avvicini a questa metodologia viene immediatamente chiesto di abbandonare le proprie certezze concettuali riguardo al suono, al canto, alla vocalità, alla tecnica strumentale ed alla musica in genere per poter intraprendere un nuovo cammino, scevro da pregiudizi e nel quale la visione scientifica è affiancata e guidata da precise esperienze biologiche. La pedagogia sviluppata dall'Istituto si dedica alla funzione vocale attraverso stimolazioni e non tramite la più comune manipolazione degli organi fonatori. In questo scenario è il suono stesso ad indicare al cantante ed allo strumentista le modalità del proprio sviluppo.

Nella più recente ricerca sul canto, infatti, si è scoperto che è l'esistenza di una particolare configurazione di armonici ad influenzare l'intero organismo umano, agendo attraverso la coordinazione di udito ed emissione vocale.

Perché i parametri del suono possano influire positivamente sull'udito umano, retroagendo attraverso processi funzionali sino alla motricità, è necessaria l'esatta conoscenza delle relazioni e delle reciproche influenze, fra esecutore e suono.

L'esito delle ricerche ha condotto ad un suono completamente autonomo, rispondente a leggi proprie e separato dal corpo che l'ha prodotto. Esso risulta così potente negli effetti da riuscire a retroagire sull'organismo e sull'ambiente circostante, in un meccanismo di totale autoregolazione.

Come si sviluppa questa autonomia e quali sono i suoi vantaggi?

Si innesca attraverso il sistema nervoso gamma che si occupa di coordinare ed integrare le attività sensoriali e la motricità muscolare del musicista. Oltre all'instancabilità durante la prestazione esso permette anche di veicolare l'emozionalità e di attribuire al suono stesso una fortissima capacità terapeutica.

Quando ciò avviene quali sono i risultati?

La prassi artistica si arricchisce di una particolare facilità esecutiva. L'artista può riconoscere intorno a sé le proporzioni che vive nei suoi spazi interni e modellarvi, altrettanto facilmente, il proprio suono, liberandone la creatività. In quest'ottica, per chi esegue e per chi ascolta, i processi acustici e quelli fisiologici si incontrano esaltando la performance artistica.

Chi può essere interessato ad intraprendere un percorso di questo tipo?

Il Metodo Funzionale è rivolto a cantanti, strumentisti, coristi, insegnanti, attori, direttori di coro, logope-

disti, psicologi, terapeuti ed a tutti i professionisti musicali in genere che vogliano intraprendere un cammino di ricerca sulla propria voce o sul proprio strumento per scoprirne le potenzialità (espressive e terapeutiche) inutilizzate.

Solo professionisti dunque?

Assolutamente no! Certamente chi utilizza professionalmente la propria voce è più soggetto a farne un uso intenso e quindi maggiormente disposto ad approfondire la materia ma anche principianti o semplici amatori possono essere beneficiari del metodo. Alcune volte poi non avere particolari conoscenze a riguardo può addirittura essere un vantaggio e velocizzare il processo di apprendimento. In generale comunque l'allievo lavora individualmente sulla propria situazione personale, indipendentemente dal grado di conoscenza o di preparazione.

In Italia sono molti gli insegnanti di Metodo Funzionale?

Purtroppo direi di no. La filosofia dell'Istituto è "pochi insegnanti, molto preparati"! Ad ogni docente viene richiesto un impegno costante ed un continuo aggiornamento per migliorare progressivamente la qualità dell'informazione che trasmette. In base al contatto con l'Istituto, ogni due anni, viene poi compilata una lista degli insegnanti abilitati all'insegnamento. In virtù di questo il campo si restringe moltissimo e molti dei miei colleghi preferiscono dedicarsi all'attività concertistica piuttosto che all'insegnamento. Coloro poi che, come me, hanno scelto di dedicarsi in maniera attiva alla ricerca sono ancora meno.

Per concludere... a chi consiglierebbe il Metodo Funzionale della voce?

A tutti coloro che sono stanchi di faticare e desiderano finalmente intraprendere un viaggio alla scoperta della loro vera voce.